

Machiavelli e i conflitti. Le interpretazioni politiche italiane

Mattia Di Piero¹

Recibido: 31 de abril 2019 / Aceptado: 20 de febrero 2019.

Resumen. L'obiettivo di questo articolo è quello di indagare il senso e i limiti delle interpretazioni radicali italiane del pensiero di Niccolò Machiavelli. Letture che si sono diffuse negli ultimi decenni attraverso alcuni autori di riferimento e che hanno posto al centro del loro interesse il paradigma del conflitto. La storia del marxismo e del post-marxismo è il contesto utile a comprendere queste interpretazioni e a cogliere il significato di questo dibattito nel quadro della filosofia politica in Italia. L'inizio del presente saggio è una breve analisi degli aspetti più peculiari delle interpretazioni in oggetto. In seguito l'attenzione è posta su alcuni autori e opere particolarmente significativi.

Keywords: conflitti; Machiavelli; marxismo; politica; paradigma.

[en] Machiavelli and Conflicts: Italian Radical Interpretations

Abstract. This article wants to discover the meaning and the limits of the Italian radical interpretations of Niccolò Machiavelli's thought. In the latest years, some readings of Machiavelli have spread in certain Italian circle of authors throughout the paradigm of conflict. Marxist and post-Marxist history is the right context to understand these interpretations and catch the sense of the debate within Italian political philosophy. This essay starts by a brief analysis of the most peculiar aspects of this kind of interpretations. Then, it focuses on some significant authors and works.

Keywords: conflict; Machiavelli; Marxism; politics; paradigm.

Sumario: 1. Il soggetto dell'inchiesta. 2. Il principe e il potere costituente: Antonio Negri. 3. Machiavelli e Spinoza, la moltitudine e la democrazia: a partire da Negri. 4. Ordine e conflitto: Roberto Esposito. 5. Conclusioni e questioni aperte. 6. Bibliografia.

Cómo citar: Di Piero, M. (2019). Machiavelli e i conflitti. Le interpretazioni politiche italiane, en *Ingenium. Revista Electrónica de Pensamiento Moderno y Metodología en Historia de la Ideas* 13, 75-88.

1. Il soggetto dell'inchiesta

Negli ultimi anni, all'interno dello sterminato campo degli studi machiavelliani, un decisivo rilievo è stato attribuito alla dimensione del conflitto. Le letture cosiddette «conflittualistiche» si concentrano su alcuni caratteri dell'opera machiavelliana. Ne

¹ Scuola Normale Superiore (Université Denis Diderot - Paris VII).
mattia.dipiero@sns.it

mettono anzitutto in rilievo il materialismo di origine atomistica e lucreziana², ne sottolineano la partigianeria, la scelta in favore del «vivere civile» e della fazione popolare e la discontinuità rispetto alla tradizione classica e umanista³. Ad alcuni pensatori francesi degli anni Settanta, come Claude Lefort o Louis Althusser viene solitamente riferita la paternità di tali letture⁴. Il rimando a questi due autori sottolinea già la marcata vena politica delle interpretazioni conflittualistiche. Nei loro studi, infatti, il Segretario fiorentino viene «utilizzato» per ripensare un marxismo stretto fra l'ortodossia del Pcf e nuove esigenze sociali⁵. Come vedremo, tuttavia, tra gli autori italiani, questa filiazione è quantomeno problematica.

La celebre «teoria degli umori» rappresenta un punto di partenza imprescindibile e comune di queste interpretazioni⁶. Quando, nel nono capitolo del *Principe*, viene affermato che in ogni città si combattono gli umori del popolo e dei grandi e che «da questi dua appetiti diversi nasce nelle città uno de' tre effetti: o principato o libertà o licenza»⁷, Machiavelli rompe con la tradizione della *concordia ordinum* per legare prosperità e tumulti. Contro l'idea per cui l'unità e la stabilità sono gli strumenti necessari per uno stato potente, egli afferma che solo il movimento e il conflitto

² La radice atomistica e lucreziana del pensiero machiavelliano è stata oggetto di diversi studi recenti. Si veda, ad esempio: C. Celli, *Il carnevale di Machiavelli*, Firenze, Olschki, 2009; A. Brown, *The Return of Lucretius to Renaissance Florence*, Cambridge, Harvard University Press, 2010; R.J. Roedel, *Machiavelli and Epicureanism. An Investigation into the Origins of Early Modern Political Thought*, Lanham, Lexington Books, 2012.

³ Per una panoramica di questo tipo di interpretazioni si veda: G. Borrelli, «Repubblicanesimo e teoria dei conflitti in Machiavelli: un dibattito in corso», in L. M. Bassani, C. Vivanti, *Machiavelli nella storiografia e nel pensiero politico del XX secolo*, Milano, Giuffrè, 2006, 329-347; F. Raimondi, «Machiavelli nel quinto centenario del Principe», *Storia del pensiero politico*, 1 (2014), 115-131.

⁴ Cf. C. Lefort, *Le travail de l'œuvre. Machiavel*, Paris, Gallimard, 1972; L. Althusser, *Machiavel et nous*, in Id., *Écrits philosophique et politique*, Paris, Stock/Imec, 1997, t. 2, 39-173. Fabio Raimondi, ad esempio, riferisce la genesi delle interpretazioni conflittualistiche proprio a Claude Lefort: «un'ipotesi di lettura di Machiavelli che definirei *conflittualistica* e che ha le sue radici negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, soprattutto in terra francese. Pur non potendo tracciare qui genealogie complete, è possibile individuare almeno uno dei capostipiti di quest'approccio nell'importante libro di Claude Lefort», F. Raimondi, «Machiavelli nel quinto centenario del Principe», 116.

⁵ Già dagli anni Cinquanta si assiste in Francia ad un forte ripensamento del pensiero marxiano. La pubblicazione degli scritti del giovane Marx dà l'avvio ad una prima serie di interpretazioni che si riferiscono spesso all'esistenzialismo. Negli anni Settanta, invece, a cui ci riferiamo in questo caso, si assiste ad un fenomeno ancora diverso le cui radici vanno in parte ricercate nel trauma che, in molti intellettuali comunisti, provocarono le vicende dell'Ungheria, le testimonianze di dissidenti come Solženicyn o Kravchenko, le vicende sovietiche e l'ortodossia del Partito comunista francese. Un ruolo fondamentale in questo periodo è sicuramente giocato dallo strutturalismo che offre una modalità per ripensare alcune delle categorie marxiane. Per un approfondimento si veda: F. Furet, «Les intellectuels français et le structuralisme», *Preuves*, 92 (1967), ora in F. Furet, *L'Atelier de l'histoire*, Paris, Flammarion, 2007, 37-52; O. P. Faracovi, *Il marxismo francese contemporaneo fra dialettica e struttura*, Milano, Feltrinelli, 1972; S. Khilnani, *Arguing Revolution. The Intellectual Left in Postwar France*, New Haven-London, Yale University Press, 1993; D. Howard, *The Specter of Democracy*, New York, Columbia University Press, 2002. Per la riscoperta in Francia del pensiero di Machiavelli e il suo uso politico si veda inoltre: S. Audier, *Machiavel, conflit et liberté*, Paris, Vrin-EHESS, 2005.

⁶ Sulla teoria degli umori cf.: A. Parel, *The Machiavellian Cosmos*, New Haven, Yale University Press, 1992; M. Gaille-Nikodimov, *Conflit civil et liberté. La politique machiavélienne entre histoire et médecine*, Paris, Champion, 2004; L. Zanzi, *I segni della natura e i paradigmi della storia: il metodo del Machiavelli. Ricerche sulla logica scientifica degli umanisti tra medicina e storiografia*, Bologna, Il Mulino, 2013; G. Borrelli, *umori*, in *Machiavelli. Enciclopedia machiavelliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana-Treccani, 2014, t. 2, 631-632.

⁷ N. Machiavelli, *Il Principe*, Giorgio Inglese (eds.), Torino, Einaudi, 2013, 67-68. La frase, per intero, recita: «in ogni città si trovano questi dua umori diversi: e nasce, da questo, che il popolo desidera non essere comandato né oppresso da' grandi e e' grandi desiderano comandare e opprimere el popolo; e da questi dua appetiti diversi

continuo sono in grado di produrre leggi, libertà e potenza. Principato, tirannia o repubblica appaiono così determinazioni contingenti, semplici risultati dello scontro tra gli umori. Bontà o virtù sono decise solo dal riscontro con i tempi⁸. La politica è pensata nella contingenza del conflitto.

Tale concezione è approfondita nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, dove l'autore si spende in un ripensamento complessivo della storia istituzionale di Roma, individuando nel contrasto tra la plebe e il Senato la ragione stessa della grandezza e della libertà della repubblica romana⁹. Il difetto delle più antiche istituzioni romane è indicato nella mancanza di una rappresentanza delle istanze popolari. Proprio i «tumulti»¹⁰ hanno creato invece una «repubblica perfetta», dotata di ordini e di leggi favorevoli alla libertà.

Tale teoria è apparsa una chiave di lettura particolarmente feconda per illuminare nuovi aspetti del pensiero machiavelliano e per sottolinearne le valenze politiche¹¹.

Anche in Italia, la tradizione marxista e quella post-marxista hanno dato un notevole contributo in questa direzione. Il *Principe* e i *Discorsi*, infatti, sono stati utilizzati come cassetta degli attrezzi e terreno di scontro per ripensare una teoria del conflitto sociale oltre la crisi delle categorie marxiane. Ne sono nate delle interpretazioni che definiremo *politiche* e che scovano nelle pagine del Segretario fiorentino la possibilità di superare i limiti del marxismo o di sottolinearne e rinnovarne i meriti.

Benché il tema del conflitto non sia nuovo agli studi machiavelliani – basti pensare ai lavori di Gennaro Sasso ormai divenuti dei classici¹² – due elementi caratterizzano le interpretazioni che sono oggetto della nostra ricerca. Oltre al loro già evidenziato carattere politico, ciò che distingue tali letture è una particolare visione del conflitto nell'economia del pensiero machiavelliano. Questo tema non è considerato una tematica importante tra altre, ma il nucleo stesso del pensiero del Segretario fiorentino. La sola dimensione attraverso la quale è possibile coglierne il senso profondo. Per gli autori che interrogheremo, infatti, solo la questione del conflitto dischiude il significato della relazione tra virtù e fortuna, tra legge e mutazione.

nasce nelle città uno de' tre effetti: o principato o libertà o licenza».

⁸ Sulla nozione di riscontro: C. Galli, *riscontro*, in *Enciclopedia machiavelliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana-Treccani, 2014, t. 2, 427-433; F. Marchesi, *Riscontro. Pratica politica e congiuntura storica in Niccolò Machiavelli*, Roma, Quodlibet, 2017.

⁹ Per differenti interpretazioni del significato della libertà machiavelliana cfr. Q. Skinner, *Liberty Before Liberalism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998; G. Sasso, *Niccolò Machiavelli, I. Il pensiero politico*, Bologna, Il Mulino, 1980. Mentre il primo studioso pone l'attenzione sulla libertà individuale, il secondo ne vede la realizzazione solo al livello dello Stato. Si veda anche L. Baggioni, *repubblica*, in *Enciclopedia machiavelliana*, t. 2, 401-406.

¹⁰ Machiavelli usa termini differenti per indicare gli scontri tra i due umori. Per una casistica e una differenziazione tra i vari usi cfr. M. Geuna, «Machiavelli e il ruolo dei conflitti nella vita politica», in A. Arienzo, D. Caruso (eds.), *Conflitti*, Napoli, Dante & Descartes, 2005, 19-57. Si veda anche T. Ménissier, «Ordini e tumulti selon Machiavel: la république dans l'histoire», *Archives de philosophie. Recherches et documentation*, 2 (1999), 221-239; G. Pedullà, *Machiavelli in tumulto. Conquista, cittadinanza e conflitto nei «Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio»*, Roma, Bulzoni, 2012.

¹¹ Segnaliamo in questo contesto anche lo studio di Raimondi che indaga il tema dei conflitti nel *Discursus florentinarum rerum* e mette in luce la presenza di questo tema in tutte le opere politiche machiavelliane. F. Raimondi, «Il paradigma-Firenze nel *Discursus florentinarum rerum* di Machiavelli: in principio sono i conflitti, i conflitti governano», in M. Scattola (eds.), *Figure della guerra. La riflessione su pace, conflitto e giustizia tra Medioevo e prima età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2003, 145-175.

¹² Cf. G. Sasso, *Machiavelli e gli antichi e altri saggi*, 4 t., Milano-Napoli, Ricciardi, 1987-1997; G. Sasso, *Niccolò Machiavelli*, Bologna, Il Mulino, 1993.

Al di là dei limiti e delle differenze tra le varie letture, questa attenzione alla dimensione conflittuale ha riportato Machiavelli al centro del dibattito politico e teorico. Lo ha fatto anzitutto abbandonando sia l'immagine straussiana del «maestro del male», sia la figura del religioso patriota, sia quella del padre delle scienze politiche¹³.

In questo breve saggio cercheremo di offrire una panoramica, seppur sommaria, di queste letture politiche conflittualistiche, limitando la nostra analisi al quadro italiano e ad alcuni studi che hanno animato questo specifico dibattito nella penisola. Tenteremo di sottolinearne i meriti, le principali caratteristiche e i limiti.

2. Il Principe e il potere costituente: Antonio Negri

Antonio Negri è sicuramente uno dei maggiori punti di riferimento per le più recenti interpretazioni politiche italiane incentrate sul tema del conflitto. Il suo saggio *Potere costituente*, pubblicato nel 1993, ha avuto ed ha tuttora una decisiva importanza nel dibattito che abbiamo qui scelto di considerare¹⁴. Nel volume, Negri definisce una linea alternativa della modernità: un pensiero radicale e rivoluzionario sviluppatosi all'interno e contro il moderno pensiero politico. Una corrente fondata sul concetto di potere costituente che rappresenterebbe la radice nascosta delle teorie democratiche radicali¹⁵. Machiavelli, Spinoza, Harrington e poi Marx delinerebbero una filosofia politica contrapposta a quella egemonica di stampo hobbesiano, incentrata sul paradigma della sovranità, sull'istituzione e sulla verticalità teologico-politica del rapporto di potere. La riflessione condotta da questi autori, al contrario, sarebbe caratterizzata dall'immanenza e dall'insorgenza: dal potere costituente. Un potere, quest'ultimo, che rifiuta ogni trascendenza e teleologia e che, privo di finalità, si radica nella materialità contingente ed aleatoria della moltitudine¹⁶. A Machiavelli è dunque riservato il ruolo del fondatore: primo filosofo del potere costituente¹⁷.

Il Principe è il punto di partenza dell'analisi. Per Negri, il mutamento è la dimensione attraverso cui è necessario cogliere il senso del testo e del pensiero machiavelliani. Il Segretario fiorentino fa della mutazione «una struttura globale che è attraversata, in quanto globalità, dall'azione umana»¹⁸. Essa definisce la storia e il vero in quanto contemplazione della mutazione e azione *sulla* mutazione. Il

¹³ Cf. L. Strauss, *Thoughts on Machiavelli*, Glencoe, The Free Press, 1958; M. Viroli, *La redenzione dell'Italia. Saggio sul «Principe» di Machiavelli*, Roma-Bari, Laterza, 2013; M. Viroli, *Machiavelli filosofo della libertà*, Roma, Castelvocchi, 2013.

¹⁴ Cf. A. Negri, *Potere costituente. Saggio sulle alternative del moderno*, Carnago, SugarCo, 1992. Ci riferiremo d'ora in poi all'ultima edizione del testo pubblicata nel 2002 da Manifestolibri.

¹⁵ Afferma Negri nel primo capitolo del suo saggio «Ora, l'alternativa metafisica nella definizione della potenza e nella lunga tradizione che va da Aristotele alla Rinascenza, da Schelling a Nietzsche – è appunto quella dell'assenza o del potere, del desiderio o del possesso, del rifiuto o del dominio. Talora quest'alternativa è chiusa: è il caso nel quale il potere è assunto a fondamento come fatto fisico preesistente, come ordine finalizzato o come risultato dialettico. Altre volte, invece, l'alternativa è aperta. Una grande corrente del pensiero politico moderno, da Machiavelli a Spinoza, a Marx, si è illustrata attorno a questa seconda alternativa, che è fondamento del pensiero democratico», A. Negri, *Potere costituente*, 28.

¹⁶ A. Negri, *Potere costituente*, 26.

¹⁷ Si veda in particolare il secondo capitolo, intitolato *Virtù e fortuna. Il paradigma machiavelliano*: A. Negri, *Potere costituente*, 55-83.

¹⁸ A. Negri, *Potere costituente*, 59.

principato, allo stesso modo, non è altro che il rapporto tra potenza e mutazione: è potenza in atto¹⁹.

Questo suggestivo approccio al testo machiavelliano conduce il filosofo italiano a definire il principe, e a maggior ragione il principe nuovo, nei termini di un paradigma inedito, un principio costitutivo senza fondazione, una virtù armata che impone se stessa contro la mutazione del tempo e della natura²⁰. In altri termini: un potere costituente in grado di creare qualcosa dal nulla, senza essere determinato.

Il *nosse* è prodotto dal *posse*, l'ordine logico è quello della potenza. Per questo il principe nuovo non è semplicemente l'autore dello Stato – lo è della logica e del linguaggio, dell'etica e della legge. Ma per la stessa ragione, per questa commistione di potenza e di verità, il principe nuovo è esso stesso un valore, una potenza produttiva, una creazione *ex nihilo*²¹.

Il principe, attraverso Negri, si definisce come un movimento armato, capace di agire e costituire il tempo dall'interno. Non un principio dialettico ma un processo aperto, irrisolto, precario, all'interno del quale deve essere colto il rapporto tra virtù e fortuna²².

Quando Machiavelli si mette a lavorare ai *Discorsi sulla prima deca di Tito Livio*, sostiene Negri, ha dunque già pienamente elaborato l'idea di potere costituente e può metterla al servizio dell'analisi delle forme di governo. Se i primi diciassette o diciotto capitoli dell'opera, scritti prima della redazione del *Principe*, rispondono ancora ad uno schema pienamente polibiano, dal diciottesimo il Segretario abbandona l'idea della costituzione mista e del bilanciamento dei poteri per applicare il principio costituente alla sua peculiare teoria delle repubbliche²³. D'ora in poi il testo diventa un'apologia della repubblica, del popolo, della costituzione, della libertà e una esplicita dichiarazione della democrazia come governo assoluto²⁴.

Negri rintraccia due figure di questo principio nell'opera di Machiavelli: la dittatura romana e l'idea del ritorno ai principi. Quest'ultima, presentata nel primo capitolo del terzo libro dei *Discorsi* appare per noi di particolare interesse. Qui viene affermato che:

“A volere che una setta o una republica viva lungamente, è necessario ritirarla spesso verso il suo principio”²⁵

¹⁹ A. Negri, *Potere costituente*, 69.

²⁰ A. Negri, *Potere costituente*, 70.

²¹ A. Negri, *Potere costituente*, 72.

²² A. Negri, *Potere costituente*, 82-83.

²³ Negri si inserisce nel lungo dibattito intorno alla datazione del *Principe* le cui origini risalgono alla celebre polemica tra Federico Chabod e Friedrich Meinecke. Negri sostiene che lo scritto *De principatibus* sia stato scritto nel 1513, dopo i primi diciassette capitoli dei *Discorsi*. Per un'efficace sintesi del dibattito G. Sasso, *Su Machiavelli. Ultimi scritti*, Roma, Carocci, 2015. Sul problema della costituzione mista nell'opera machiavelliana si veda invece: F. Raimondi, «Machiavelli e il problema della costituzione mista di Roma», *Filosofia politica*, 1 (2015), 49-61.

²⁴ A. Negri, *Potere costituente*, 99.

²⁵ N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, G. Inglese (eds.), Milano, BUR, 2016, III, 1,1, 461. Su questo tema si vedano le pagine di G. Sasso, *Machiavelli* e cf. F. Marchesi, «Ritorno alle origini e storia in Niccolò Machiavelli (Discorsi, III, 1-22)», *La cultura*, 1 (2018), 65-79.

L'«inizio» qui delineato è per Negri l'immagine stessa del potere costituente: un atto di originaria violenza che crea la comunità. Il soggetto di questo atto non può che essere il principe che, seguendo l'interpretazione radicalmente democratica dell'autore, coincide con il popolo o, meglio, con la moltitudine. Il ritorno ai principi diviene così la chiara immagine di una nuova produzione ontologica: un'insorgenza di libertà fondata sulla creatività popolare: *creatio ex nihilo*.

Ci fermiamo qui, senza approfondire ulteriormente l'interpretazione negriana, in realtà molto più dettagliata e complessa. Abbiamo gli elementi per comprendere i punti che più interessano il presente saggio. Per il filosofo italiano, Machiavelli è il pensatore di una democrazia radicale basata sul concetto di potere costituente. Questo, a sua volta, è definibile come l'origine violenta della comunità, l'azione rivoluzionaria del popolo o della moltitudine capace di creare qualcosa dal nulla. Ancora, è la ripetizione del desiderio di potere; la forza dell'autonomia del sociale capace di distruggere le istituzioni. L'idea del ritorno ai principi, di conseguenza, indica la ripetizione di questa emergenza spontanea e violenta del potere. In termini machiavelliani: una virtù capace di distruggere la fortuna. Virtù di cui solo la moltitudine è capace.

3. Machiavelli e Spinoza, la moltitudine e la democrazia: a partire da Negri

L'interpretazione negriana ha attirato l'attenzione di molti studiosi interessati a leggere politicamente le pagine machiavelliane. La sua radicalità e la sua capacità di inserirsi in un ampio dibattito teorico-politico, con una lunga tradizione alle spalle²⁶, ha fatto di *Potere costituente* un libro di riferimento. Alcuni punti chiave della proposta di Negri sono stati in seguito praticamente sviluppati. Anzitutto l'immagine di un Machiavelli radicalmente democratico, per il quale il principe nuovo si identifica con il popolo o la moltitudine. In secondo luogo l'idea per cui l'opera machiavelliana rappresenti una frattura nel pensiero occidentale e un'alternativa alla riflessione politica moderna. Molto interesse, infine, ha suscitato il dialogo con Spinoza. Il rapporto con il filosofo olandese ha contribuito a mettere ancor più in luce la dimensione dell'immanenza del pensiero machiavelliano e il suo favore verso il governo democratico²⁷.

Filippo Del Lucchese segue esplicitamente l'interpretazione negriana nel suo *Tumulti e Indignatio*²⁸, accettandone lo schema generale e connettendo l'idea ma-

²⁶ Alludiamo al dibattito intorno ad operaismo e post-operaismo che ha occupato e in parte occupa tuttora la scena italiana. Negri è stato uno dei protagonisti dell'operaismo degli anni Sessanta e, si potrebbe dire, la figura principale di ciò che è seguito negli anni Settanta (che si voglia chiamare post-operaismo, secondo operaismo), fino ai movimenti degli anni Novanta. A riguardo si veda: S. Wright, *Storming Heaven Class Composition and Struggle in Italian Autonomist Marxism*, London, Pluto-Press, 2002; F. Pozzi, G. Roggero, G. Borio, *Futuro anteriore. Dai «Quaderni rossi» ai movimenti globali: ricchezze e limiti dell'operaismo italiano*, Roma, DeriveApprodi, 2002.

²⁷ Lo Spinoza cui ci si riferisce è naturalmente quello di alcune letture che interpretano il filosofo olandese come pensatore dell'immanenza e della democrazia. Si veda anche soltanto: G. Deleuze, *Spinoza et le problème de l'expression*, Paris, Éditions de minuit, 1969; A. Negri, *L'anomalia selvaggia. Saggio su potere e potenza in Baruch Spinoza*, Milano, Feltrinelli, 1980; Negri, A. (2007), «Moltitudine e singolarità nello sviluppo del pensiero politico di Spinoza», in R. Caporali, V. Morfino, S. Visentin, *Spinoza: individuo e moltitudine*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2007, 287-297.

²⁸ F. Del Lucchese, *Tumulti e indignatio. Conflitto, diritto e moltitudine in Machiavelli e Spinoza*, Milano, Ghibli, 2004. Dello stesso autore si veda almeno: F. Del Lucchese, «“Disputare” e “combattere”. Modi del conflitto nel pensiero politico di Niccolò Machiavelli», *Filosofia politica*, 1 (2001), 71-95.

chiavelliana di conflitto con il concetto spinoziano di *conatus*. Sempre con Negri, l'autore si sofferma sul concetto di potere costituente definendolo nei termini di un movimento continuo e conflittuale contro le istituzioni. Un concetto strutturante l'intera opera di Machiavelli. Quest'ultimo continua così ad essere presentato come un impenitente democratico: il pensatore di una democrazia intesa come pratica assoluta della moltitudine. I tumulti sono naturalmente al cuore anche di tale lettura. Essi rappresentano la fonte della virtù, il problema cruciale della politica machiavelliana. Afferma infatti Del Lucchese:

“sia le idee che gli uomini sono in costante conflitto nella storia. Da questo conflitto esce condizionata anche la verità. La storia stessa si piega ai conflitti, poiché «gli scrittori [...] alla fortuna de' vincitori ubbidiscano». Il conflitto, questo sembra essere il messaggio di Machiavelli, investe completamente il piano temporale e orizzontale dei giudizi umani. Così come il passato e la storia sono immersi nelle vicende – e nelle lotte – degli uomini, anche il futuro e la previsione non sono né saranno mai al riparo da questa opacità e incertezza dei giudizi”²⁹

E ancora:

“Attraverso la teoria del conflitto [...] Machiavelli sembra illustrare un diverso principio di affermazione della virtù. Questa, nelle pagine più conflittualistiche di Machiavelli, nasce direttamente e immediatamente dallo scontro degli umori sociali, dei grandi e del popolo. La virtù non si afferma più secondo una serie lineare di generazioni virtuose, ma nasce immediatamente dal conflitto politico”³⁰

L'autore mostra tuttavia una distanza dal pensiero negriano che, a nostro giudizio, rende il suo concetto di potere costituente più interessante e penetrante. La connessione tra legge e forza nel pensiero machiavelliano, che Del Lucchese dimostra di comprendere, gli impedisce di pensare il potere costituente nei limiti di un atto originario di cieca violenza. In un articolo interamente dedicato a tale concetto, egli afferma:

“Constituent power represents the unavoidable and desirable dimension of conflict, of the struggle for freedom, bringing together the political and the juridical dimension. Force and law go hand in hand. They are at the same time the origin and the aim of constituent power”³¹

Il ritorno ai principi, di conseguenza, non si declina per l'autore nei termini negriani di un ritorno ad un atto di violenza cieca, ma come «keeping open the initial wound whereby politics and law started marching together»³².

Il lavoro di Del Lucchese rivela i principali temi su cui si incontrano alcune delle interpretazioni che animano il dibattito attuale e che si rifanno, più o meno esplicitamente, alla lettura negriana. È comune, anzitutto, un'insoddisfazione rispetto alle

²⁹ F. Del Lucchese, *Tumulti e indignatio*, 82-83.

³⁰ F. Del Lucchese, *Tumulti e indignatio*, 369.

³¹ F. Del Lucchese, «Machiavelli and Constituent Power: The Revolutionary Foundation of Modern Political Thought», *European Journal of Political Theory*, 16 (2017), 20.

³² *Ibidem*.

letture neo-repubblicane di John Pocock e Quentin Skinner³³. Contro questi interpreti si sottolinea la scelta filo-popolare di Machiavelli e la sua radicale estraneità ad un pensiero dell'equilibrio dei poteri. Citiamo a riguardo gli studi di Stefano Visentin che si è concentrato sul ruolo del popolo nelle opere del Segretario fiorentino³⁴. In un breve ma inciso saggio pubblicato nel 2013, l'autore si occupa di una ricognizione delle immagini del soggetto popolare nelle maggiori opere machiavelliane. Le figure attraverso cui il popolo viene presentato sono quelle della plebe, del principe e della moltitudine. Quest'ultima, viene affermato, manifesta il primato del molteplice sull'unità. L'attenzione alla disunione si accompagna in Visentin alla definizione del primato del costituente sul costituito senza che però vengano sottovalutate le ambiguità a riguardo presenti nel testo machiavelliano.

Un altro punto che preme mettere ulteriormente in evidenza è la centralità acquisita del legame tra Machiavelli e Spinoza su cui convergono diversi interpreti. Tale rapporto sembra avere una validità ambivalente. Da una parte è utile a sottolineare ciò che, nell'opera spinoziana, è rintracciabile del pensiero di Machiavelli. Dall'altra serve come grimaldello per un'interpretazione immanentistica e democratica delle pagine machiavelliane. Mentre quest'ultima propensione è visibile nel lavoro di Del Lucchese, per il primo approccio segnaliamo gli studi di Vittorio Morfino il quale ha scandagliato, soprattutto, la presenza di Machiavelli nei testi spinoziani³⁵.

Possiamo inoltre menzionare due volumi collettanei: *Machiavelli: tempo e conflitto*, pubblicato nel 2013 e *Radical Machiavelli*, pubblicato nel 2015³⁶. Le loro pagine, tra le differenti interpretazioni, donano un'immagine generale del dibattito di cui stiamo parlando.

4. Ordine e conflitto: Roberto Esposito

Non interno ma tangente a questa linea interpretativa è uno degli autori che ha più contribuito a pensare il lavoro di Machiavelli attraverso la dimensione del conflitto: Roberto Esposito. Il suo interesse per il pensatore fiorentino risale ad uno scritto del 1980 la cui analisi ha una forte impronta politica. Machiavelli, e la crisi del pensiero politico moderno che esso rappresenta, sono qui gli strumenti per riflettere sulla

³³ J. G. A. Pocock, *The Machiavellian Moment: Florentine Political Thought and the Atlantic Republican Tradition*, Oxford, Princeton University Press, 1975; Q. Skinner, *Machiavelli*, Oxford, Oxford University Press, 1996. In proposito si veda: M. Geuna, «Quentin Skinner e Machiavelli», in A. Arienzo e G. Borrelli, (ed.), *Anglo-American Faces of Machiavelli. Machiavelli e machiavellismi nella cultura anglo-americana (secoli XVI-XX)*, Milano, Polimetrica, 2009, 579-624.

³⁴ S. Visentin, «Il luogo del Principe. Machiavelli e lo spazio dell'azione politica», in G. M. Anselmi, R. Caporali, C. Galli (eds.), *Machiavelli Cinquecento. Mezzo millennio del Principe*, Milano-Udine, Mimesis, 2015, 145-160. Per una forma ampliata e rivista dell'intervento: S. Visentin, «The Different Faces of the People: On Machiavelli's Political Topography», in F. Del Lucchese, F. Frosini, V. Morfino (ed.), *The Radical Machiavelli. Politics, Philosophy and Language*, Leiden-Boston, Brill, 2015, 368-389; S. Visentin, «“Tenere animato l'universale”. Visibilità del popolo in Machiavelli», in R. Caporali, V. Morfino, S. Visentin (ed.), *Machiavelli: tempo e conflitto*, Milano-Udine, Mimesis, 2012, 275-292.

³⁵ V. Morfino, *Il tempo e l'occasione. L'incontro Spinoza Machiavelli*, Milano, LED, 2002. Il testo rintraccia la presenza di Machiavelli nei testi di Spinoza e nella sua biblioteca. Dello stesso autore si veda inoltre: V. Morfino, *Il tempo della moltitudine. Materialismo e politica prima e dopo Spinoza*, Roma, Manifestolibri, 2005.

³⁶ F. Del Lucchese, F. Frosini, V. Morfino, *The Radical Machiavelli. Politics, Philosophy and Language*; R. Caporali, V. Morfino, S. Visentin, *Machiavelli: tempo e conflitto*.

crisi novecentesca e sul marxismo in particolare³⁷. Il Segretario è presentato come un pensatore della crisi, della fine della tradizione. La sua politica non incontra la dimensione dell'universale ma è trascinata dai tempi, dal movimento, dall'oscillazione tra unione e divisione. Nel suo pensiero l'ordine, pur fondamentale, non riesce a contenere il «sussulto dell'ampliare», il desiderio e si lega così irrisolvibilmente al conflitto, alla «lotta di classe».

Con *Ordine e conflitto*, pubblicato nel 1984, tale interpretazione si fa ancora più chiara. Esposito legge l'intero pensiero del Segretario fiorentino a partire dalla doppia divisione esplicitata dal titolo³⁸. La riflessione machiavelliana vi è dipinta come una «curva a gomito», una svolta nella tradizione umanista³⁹. La sua potenza e radicalità emerge dal confronto con il paradigma hobbesiano⁴⁰. La politica è pensata nel suo carattere radicalmente originario che elimina ogni possibilità di fondazione⁴¹. Ciò si traduce anzitutto nell'assunzione della contraddizione a principio costitutivo. La riflessione machiavelliana procede perciò in una continua oscillazione tra i poli dell'ordine e conflitto, della forma e della scissione, della stabilizzazione e del movimento, della conservazione e del cambiamento, sempre legati e combinati insieme. La politica, in quanto continuo confronto con l'alterità, la perdita, il mutamento, comprende tutta la realtà. Non c'è alcuna dimensione pre-politica da ritrovare. Ogni cosa è già presa nella trama del conflitto insolubile, nell'inevitabile messa in discussione

“di un punto di potere in grado di concentrare –e dunque bloccare, svuotare– l'intera dinamica politica. Questa è possibile, vitale, potente, solo in presenza di alterità; e pure di conflitto, come si è finora cercato di provare. Si è anche detto, tuttavia, che esiste un limite di produttività del conflitto –definito dal suo carattere “pubblico”, non tutto privato o tutto economico– oltre il quale il gioco politico eccede le sue regole e si fa ingovernabile; o governabile solo attraverso quei rimedi “straordinari” tipici di uno stato d'eccezione. Il principato, come è noto, ne costituisce l'esempio più peculiare, ma anche il più contraddittorio: come è possibile rivitalizzare un sistema politico che si regge sulla potenza bilanciata dei contrari attraverso la loro forzata repressione? E attraverso quali tramiti il potere può ricondurre le logiche differenziali che ne percorrono il corpo al dominio del proprio punto di vista?⁴²”

³⁷ R. Esposito, *La politica e la storia. Machiavelli e Vico*, Napoli, Liguori, 1980. Afferma Esposito nell'Introduzione: «Quali soggetti forma la storia del potere e che tipo di sapere è capace di renderli *soggetti* di quella storia? Che nesso il potere stringe tra soggettività e forma e come la soggettività può sapere/potere su questo nesso? Ecco, in ultima analisi, il problema di tutta la teoria politica occidentale da Machiavelli a Weber; ed è ancora esso che, rovesciato nel suo presupposto, torna a riscuotere, e a rivitalizzare, il più duttile e più maturo pensiero marxista», 15.

³⁸ R. Esposito, *Ordine e conflitto. Machiavelli e la letteratura politica del Rinascimento italiano*, Napoli, Liguori, 1984.

³⁹ R. Esposito, *Ordine e conflitto*, 41.

⁴⁰ Esposito dedica l'ultimo capitolo del suo saggio al confronto tra Machiavelli e Hobbes. Ciò che differenzia in modo particolare i due pensatori è lo schiacciamento hobbesiano del concetto di conflitto sociale su quello di guerra civile e l'omologazione tra politica e Stato. Si veda: R. Esposito, *Ordine e conflitto*, 179-220.

⁴¹ Afferma Esposito: «Innanzitutto: politica è all'origine: non esiste alcuna zona del mondo pre-politica, anteriore alla trama di forme, ordini, vincoli legati a rapporti di potere [...] La politica occupa l'intero quadro della realtà: e tutto lo salda dentro linee di forza che non consentono di distinguere il prima (della politica) dal dopo (la politica)», R. Esposito, *Ordine e conflitto*, 197.

⁴² R. Esposito, *Ordine e conflitto*, 217

Le domande che si aprono nell'analisi dell'opera machiavelliana rifiutano le soluzioni definitive e permettono di accedere alla tragicità della politica del Segretario fiorentino, spinta continuamente dal gioco delle sue opposizioni irresolubili⁴³.

Tale linea interpretativa è rielaborata e approfondita da Esposito nel più recente *Pensiero vivente*. In questo saggio, l'autore si sforza di delineare un pensiero peculiarmente italiano contraddistinto dall'attenzione alla produttività del conflitto, dal contatto con la prassi e dal tema della vita⁴⁴. All'interno della genealogia proposta, il posto del fondatore è riservato a Machiavelli. La sua opera, caratterizzata dalla logica dell'antagonismo e da un fondamento radicalmente politico, risulta inassimilabile e alternativa ai principi della filosofia politica moderna. Al posto del monismo che caratterizza la modernità politica fondata su sovranità e teologia politica, il Segretario fiorentino elabora un pensiero dell'ontologia binaria per cui la società, nella sua normale configurazione è già, da sempre, dissidio.

“All'origine –la stessa a cui l'organismo politico deve tornare allorché si allenta la sua forza vitale– non vi è la compattezza di un unico principio ordinatore, ma uno scontro inesausto tra potenze contrapposte. La società, nella sua configurazione normale, ha la forma di un dissidio –non tra singoli individui, come nello stato di natura hobbesiano, ma tra aggregati di uomini mossi da desideri diversi e contrastanti. Lo scontro politico che Machiavelli ha di fronte, anticipato nella sua forma più limpida dalla repubblica romana– tra Grandi e Popolari non fa che tradurre questa lotta ineluttabile. Rispetto alla quale non bisogna –né, per Machiavelli, avrebbe senso–immaginare alcuna rifondazione artificiale perché non c'è motivo di sfuggire alla ricorrenza dell'origine, vale a dire della nostra stessa natura conflittuale”⁴⁵

All'interno di questo movimento Esposito sottolinea una prevalenza dell'evento sulla forma⁴⁶, del mutamento sulla conservazione, del conflitto sull'ordine, dell'istituente rispetto sull'istituito⁴⁷. L'attenzione al momento costituente, però, non arriverà mai a tradursi in una celebrazione della violenza nuda o della *creatio ex nihilo*. La riflessione di Esposito si regge piuttosto in un precario equilibrio, alla ricerca di un'affermazione cosciente della sua inevitabile coimplicazione con la negazione. La dimensione dell'ordine, dunque, non sparisce mai del tutto. Allo stesso modo il potere costituente non è mai puro⁴⁸.

⁴³ «Ma ciò che più conta non è tanto la qualità della risposta di Machiavelli; quanto il suo carattere intenzionalmente “irrisolutivo”, massimamente “indeciso”», R. Esposito, *Ordine e conflitto*, 220.

⁴⁴ R. Esposito, *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*, Torino, Einaudi, 2010, in particolare 44-86.

⁴⁵ R. Esposito, *Pensiero vivente*, 57-58.

⁴⁶ A riguardo si veda M. Vatter, *Between Form and Event. Machiavelli's Theory of Political Freedom*, Dordrecht-Boston, Kluwer Academic Publishers, 2000.

⁴⁷ Afferma in modo chiaro Esposito: «Da questo lato, accanto e dentro l'immanentizzazione del conflitto, emerge con chiarezza l'altra “scoperta”, al contempo politica e filosofica, di Machiavelli – vale a dire la prevalenza del momento istituente rispetto a quello istituito. Non che egli sottovaluti la durata rispetto all'evento – o la forma rispetto alla forza. Solo la tenuta dell'istituzione nel tempo rende ragione del potere che l'ha modellata. Così come la bontà della legge è provata dalla capacità di superare, integrandola, la violenza da cui è inevitabilmente scaturita. Ma istituzione, forma e legge funzionano nella misura in cui lasciano sempre aperta una breccia all'avvento di un potere non fondato da nulla e proprio per questo capace di instaurare un nuovo ordine», R. Esposito, *Pensiero vivente*, 58-59.

⁴⁸ Pur coscienti di qualche eccezione e con cautela, possiamo affermare che ciò risulta evidente dall'insieme della

5. Conclusioni e questioni aperte

Il quadro qui proposto è sicuramente provvisorio e incompleto. La limitazione del campo d'indagine al dibattito italiano ci obbliga a espellere dall'indagine autori e riferimenti a una dimensione più ampia e internazionale⁴⁹. Con questa premessa vorremmo trarre alcune brevi conclusioni.

Anzitutto vorremmo mettere in luce il problema teorico che sorge dall'incontro tra l'evidenziazione dell'importanza della dimensione conflittuale nel pensiero machiavelliano e il rimando alla riflessione negriana. Una difficoltà che può essere tradotta nella discutibile filiazione tra l'opera di Lefort e quella di Negri⁵⁰. Il primo, infatti, attraverso la teoria degli umori, interpreta la politica come scontro tra desideri di oppressione e di libertà allontanando però ogni prospettiva escatologica, ogni possibile soluzione di questo contrasto. Non solo. Negli ultimi capitoli del suo *Le travail de l'œuvre*, il filosofo francese mette in luce la divisione che percorre gli stessi umori al loro interno, prospettandone la coimplicazione. In questo modo, egli cerca di superare ogni modalità bipolare di pensare il politico (costituente-costituito, affermazione-negazione) e, soprattutto, di negare ogni possibilità di pura affermazione o di qualsiasi *creatio ex nihilo*. Negri, al contrario, definisce il conflitto come un ostacolo sulla strada dell'affermazione della democrazia assoluta, in cui il potere costituente non troverà, finalmente, alcun impedimento⁵¹. Così il conflitto, benché determini i lineamenti e i confini della tragica politica machiavelliana, rimane comunque una dimensione superabile. Tale profonda differenza pone i due autori in un'ottica completamente diversa. Non per caso il saggio negriano sul potere costituente è praticamente privo di riferimenti a Lefort⁵².

Più vicino a cogliere il senso machiavelliano del politico appare invece Esposito, il quale sottolinea con maggior attenzione la continua e irresolubile oscillazione tra tumulti e legge. In questo modo, la riflessione del filosofo italiano sembra più vicina

produzione di Esposito. Pur nella sua volontà di trovare una via affermativa della filosofia, il filosofo italiano non si spinge mai verso la pura affermatività. Se ciò è evidente già in saggi come *Communitas*, risulta sicuramente ancor più chiaro nel recente *Politica e negazione*, in cui viene cercata una via per pensare la politica, oltre la contrapposizione tra affermazione e negazione. Cf. R. Esposito, *Communitas. Origine e destino delle comunità*, Torino, Einaudi, 2006; R. Esposito, *Politica e negazione. Per una filosofia affermativa*, Torino, Einaudi, 2018.

⁴⁹ Pensiamo, in particolar modo, alla riflessione di Althusser e al lavoro di Etienne Balibar, la cui influenza su alcune delle letture che abbiamo qui richiamato andrebbe certamente approfondita. Per un approfondimento si veda M. Proto, «Althusser e Machiavelli», in L. M. Bassani, C. Vivanti, *Machiavelli nella storiografia e nel pensiero politico del xx secolo*, 381-396; V. Morfino, «Il Principe tra Gramsci e Althusser», in G. M. Anselmi, R. Caporali, C. Galli (ed.), *Machiavelli Cinquecento. Mezzo millennio del Principe*, 161-180. Rimandiamo inoltre qui semplicemente a E. Balibar, «Essere Principe, Essere Popolare: The Principle of Antagonism in Machiavelli's Epistemology», in F. Del Lucchese, F. Frosini, V. Morfino (ed.), *The Radical Machiavelli. Politics, Philosophy and Language*, 349-367. Ricordo inoltre Miguel Vatter, il cui saggio *Between Form and Event* ha contribuito non poco a sottolineare l'importanza dei conflitti nel pensiero di Machiavelli. Si potrebbe inoltre citare il dibattito sorto dalla proposta populista di John P. McCormick. Cf. J. P. McCormick, *Machiavellian Democracy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.

⁵⁰ Una filiazione per esempio proposta da Raimondi. Cf. F. Raimondi, «Machiavelli nel quinto centenario del Principe», 116.

⁵¹ Morfino sottolinea questo aspetto del pensiero negriano individuando in esso la differenza rispetto alla riflessione di Antonio Gramsci e Althusser. Cf. V. Morfino, «Il Principe tra Gramsci e Althusser».

⁵² Cf. A. Negri, *Potere Costituente*, 38. Lefort è citato tra gli istituzionalisti contro cui si dirige la riflessione negriana.

a quella proposta da Lefort. Entrambi, infatti, sembrano cogliere l'inseparabilità tra conflitto e legge.

Questo introduce l'ultimo punto. L'insistenza sul ruolo della divisione, portata dalle letture conflittualistiche, ha forse troppo spesso lasciato in ombra la dimensione della legge. A volte, insomma, l'immagine dell'impenitente democratico fiorentino è stata trovata solamente a scapito di alcune importanti pagine del pensiero machiavelliano. Non vogliamo qui esprimerci in favore della fedeltà filologica al testo o per un approccio unicamente storico-filosofico che intervenga solo nei limiti approvati dal presunto contesto dell'autore. D'altronde, troppo spesso le teorie che più hanno dato da riflettere, come ci insegna lo stesso Machiavelli, sono partorite dall'infedeltà al testo o da una sua radicale interpretazione. Ciò a cui ci riferiamo, è piuttosto la necessità di confrontarsi con la totalità dell'opera machiavelliana, cogliendo fino in fondo il senso della «sottile contraddizione» che la attraversa⁵³.

6. Bibliografia

- Audier, Serge (2005): *Machiavel, conflit et liberté*, Paris, Vrin-EHESS
- Bassani, Luigi Marco, Vivanti, Corrado (2006): *Machiavelli nella storiografia e nel pensiero politico del xx secolo*, Milano, Giuffrè
- Brown, Alison (2010): *The Return of Lucretius to Renaissance Florence*, Cambridge, Harvard University Press
- Caporali, Riccardo, Morfino, Vittorio, Visentin, Stefano (ed.) (2007): *Spinoza: individuo e moltitudine*, Cesena, Il Ponte Vecchio
- (ed.) (2012): *Machiavelli: tempo e conflitto*, Milano-Udine, Mimesis
- Celli, Carlo (2009): *Il carnevale di Machiavelli*, Firenze, Olschki, 2009
- Deleuze, Gilles (1969): *Spinoza et le problème de l'expression*, Paris, Éditions de minuit
- Del Lucchese, Filippo (2001): «“Disputare” e “combattere”. Modi del conflitto nel pensiero politico di Niccolò Machiavelli», *Filosofia politica*, 1, 71-95
- (2004): *Tumulti e indignatio. Conflitto, diritto e moltitudine in Machiavelli e Spinoza*, Milano, Ghibli
- (2017): «Machiavelli and constituent power: The revolutionary foundation of modern political thought», *European Journal of Political Theory*, 16, 3-23
- , F. Frosini, V. Morfino (ed.) (2015): *The Radical Machiavelli. Politics, Philosophy and Language*, Leiden-Boston, Brill
- Esposito, Roberto (1980): *La politica e la storia. Machiavelli e Vico*, Napoli, Liguori
- (1984): *Ordine e conflitto. Machiavelli e la letteratura politica del Rinascimento italiano*, Napoli, Liguori
- (2006): *Communitas. Origine e destino delle comunità*, Torino, Einaudi
- (2010): *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*, Torino, Einaudi
- (2018): *Politica e negazione. Per una filosofia affermativa*, Torino, Einaudi
- Furet, François (2007): *L'Atelier de l'histoire*, Paris, Flammarion
- Gaille-Nikodimov, Marie (2004): *Conflit civil et liberté. La politique machiavélienne entre histoire et médecine*, Paris, Champion

⁵³ L'espressione è di Gennaro Sasso. Cf. G. Sasso, *Niccolò Machiavelli, I. Il pensiero politico*, 549-552. Seguiamo in questa posizione e citazione la riflessione di Marco Geuna. Cf. M. Geuna, «Ruolo dei conflitti e ruolo della religione nella riflessione di Machiavelli sulla storia di Roma», in R. Caporali, V. Morfino, S. Visentin (ed.), *Machiavelli: tempo e conflitto*, 137-139.

- Geuna, Marco (2005): «Machiavelli e il ruolo dei conflitti nella vita politica», in Arienzo, Alessandro, Caruso Dario (ed.), *Conflitti*, Napoli, Dante & Descartes, 19-57
- (2009): «Quentin Skinner e Machiavelli», in Arienzo, A., e Borrelli, G., (ed.), *Anglo-American Faces of Machiavelli. Machiavelli e machiavellismi nella cultura anglo-americana (secoli XVI-XX)*, Milano, Polimettrica, 579-624.
- Howard, Dick (2002): *The Specter of Democracy*, New York, Columbia University Press
- Khilnani, Sunil (1993): *Arguing Revolution. The Intellectual Left in Postwar France*, New Haven-London, Yale University Press
- Machiavelli, Niccolò, Inglese, Giorgio (ed.) (1996): *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, Milano, BUR
- (ed.) (2013): *Il Principe*, Torino, Einaudi
- Marchesi, Francesco (2017): *Riscontro. Pratica politica e congiuntura storica in Niccolò Machiavelli*, Roma, Quodlibet
- McCormick, John P. (2011): *Machiavellian Democracy*, Cambridge, Cambridge University Press
- Ménissier, Thierry (1999): «Ordini e tumulti selon Machiavel : la république dans l'histoire», *Archives de philosophie. Recherches et documentation*, 2, 221-239
- Morfinò, Vittorio (2002): *Il tempo e l'occasione. L'incontro Spinoza Machiavelli*, Milano, LED
- (2005): *Il tempo della moltitudine. Materialismo e politica prima e dopo Spinoza*, Roma, Manifestolibri
- Negri, Antonio (1980): *L'anomalia selvaggia. Saggio su potere e potenza in Baruch Spinoza*, Milano, Feltrinelli
- (1992): *Potere costituente. Saggio sulle alternative del moderno*, Carnago, SugarCo, 1992
- Parel, Anthony (1992): *The Machiavellian Cosmos*, New Haven, Yale University Press
- Pedullà, Gabriele (2011): *Machiavelli in tumulto. Conquista, cittadinanza e conflitto nei «Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio»*, Roma, Bulzoni
- Pocock, John Greville Agard (1975): *The Machiavellian Moment: Florentine Political Thought and the Atlantic Republican Tradition*, Oxford, Princeton University Press
- Faracovi, Ornella Pompeo (1972): *Il marxismo francese contemporaneo fra dialettica e struttura*, Milano, Feltrinelli
- Pozzi, Francesca, Roggero, Gigi, Borio, Guido (ed.) (2002): *Futuro anteriore. Dai «Quaderni rossi» ai movimenti globali: ricchezze e limiti dell'operaismo italiano*, Roma, DeriveApprodi
- Raimondi, Fabio (2003): «Il paradigma-Firenze nel *Discursus florentinarum rerum* di Machiavelli: in principio sono i conflitti, i conflitti governano», in Scattola, Merio (ed.), *Figure della guerra. La riflessione su pace, conflitto e giustizia tra Medioevo e prima età moderna*, Milano, Franco Angeli, 145-175
- Raimondi, Fabio (2014): «Machiavelli nel quinto centenario del Principe», *Storia del pensiero politico*, 1, 115-131
- (2015): «Machiavelli e il problema della costituzione mista di Roma», *Filosofia politica*, 1, 49-61.
- Roecklein, Robert (2012): *Machiavelli and Epicureanism. An Investigation into the Origins of Early Modern Political Thought*, Lanham, Lexington Books
- Sasso, Gennaro (1987-1997): *Machiavelli e gli antichi e altri saggi*, 4 t., Milano-Napoli, Ricciardi
- Sasso, Gennaro (1993): *Niccolò Machiavelli, I. Il pensiero politico*, Bologna, Il Mulino
- (2015): *Su Machiavelli. Ultimi scritti*, Roma, Carocci
- Scattola, Merio (ed.) (2003): *Figure della guerra. La riflessione su pace, conflitto e giustizia tra Medioevo e prima età moderna*, Milano, Franco Angeli

- Skinner, Quentin (1996): *Machiavelli*, Oxford, Oxford University Press
- (1998): *Liberty Before Liberalism*, Cambridge, Cambridge University Press
- Strauss, Leo (1958): *Thoughts on Machiavelli*, Glencoe, The Free Press
- Viroli, Maurizio (2013): *La redenzione dell'Italia. Saggio sul «Principe» di Machiavelli*, Roma-Bari, Laterza
- (2013): *Machiavelli filosofo della libertà*, Roma, Castelvecchi, 2013
- Visentin, Stefano (2015), «Il luogo del Principe. Machiavelli e lo spazio dell'azione politica», in Anselmi, Gian Mario, Caporali, Riccardo, Galli, Carlo (ed.): *Machiavelli Cinquecento. Mezzo millennio del Principe*, Milano-Udine, Mimesis
- Wright, Stephen (2002): *Storming Heaven Class Composition and Struggle in Italian Autonomist Marxism*, London, Pluto-Press
- Zanzi, Luigi (2013): *I segni della natura e i paradigmi della storia: il metodo del Machiavelli. Ricerche sulla logica scientifica degli umanisti tra medicina e storiografia*, Bologna, Il Mulino